

IL CASO

La rivolta degli schiavi di Santo Domingo nel 1791 crebbe sugli ideali e a ridosso del successo di quelle americana e francese, evidenziando una volontà di auto determinazione poco considerata. Un saggio storico di Blackburn

GEROLAMO FAZZINI

Quanti, tra i nostri studenti delle superiori, indicherebbero la rivolta di Haiti contro la schiavitù - avvenuta all'inizio del XIX secolo - tra i casi ideali della Rivoluzione francese - come uno dei passaggi chiave della storia dell'Ottocento (e non solo)? Eppure si tratta di uno snodo decisivo nel cammino dell'umanità verso l'elaborazione dei diritti umani. «La maggior parte dei principali atti di emancipazione venne a rispecchiare gli sforzi e il sacrificio di schiavi, ex schiavi e persone libere di colore. Ritenerne che l'abolizionismo sia stato espressione eclusivamente di progressisti di pelle bianca è ridicolo». Lo sostiene con forza Robin Blackburn, docente all'Università dell'Essex, in un saggio monumentale dal titolo *Il crogolo americano. Schiavitù, emancipazione e diritti umani*, uscito 10 anni fa in lingua inglese e da poco pubblicato in Italia da Einaudi (pagine 680, euro 36,00). A fine '700 le piantagioni dell'isola di Hispaniola fornivano a Francia e Gran Bretagna una parte preponderante del caffè e dello zucchero, grazie a quello che all'epoca era il più florido mercato della tratta europea degli schiavi. Proprio lì, ancor prima che, nel 1794, venisse abolita la schiavitù nelle colonie francesi, si accende la miccia della ribellione, che culminerà con l'indipendenza di Haiti nel 1804. Scrive Blackburn: «Quando gli schiavi di Santo Domingo lanciarono la loro rivolta nell'agosto 1791, gli Amis des Noirs non avevano ancora proposto di mettere fine alla schiavitù». E aggiunge: «Il primo movimento abolizionista di massa emerse in Gran Bretagna negli anni Ottanta del secolo XVIII, determinato contestualmente da sconfitta coloniale, testimoniando l'esistenza di schiavi (...) nonché dalle prime associazioni e campagne d'opinione». Ma «per un periodo che si rivelò cruciale (1792-1804), l'antischiavismo passò il testimone ai "giacobini neri" di Santo Domingo e Haiti».

*I giacobini neri* è un'opera, a firma di C.L.R. James, militante nero antischiavista che, apparsa nel lontano 1938, fece scalpore poiché analizzava «la prima rivolta contro l'uomo bianco» da una prospettiva inedita. Ebbene: cosa aggiunge il saggio di Blackburn? Consapevole che «le storie nazionali forniscono un ambito troppo ristretto», Blackburn adotta un quadro critico e una narrazione del suo libro, infatti, riunisce insieme la storia della schiavitù e quella della sua abolizione, partendo dal 1492 al 1888. Al termine di questa cavalcata Blackburn può quindi affermare che «dovremmo pensare alle rivoluzioni americana, francese, britannica e ispanoamericana come a una successione di eventi interconnessi, in quanto ognuno di esse sostenne la radicalizzazione della successiva». Quanto al titolo, l'autore spiega di aver scelto «perché credo che nell'ardore di quegli scontri epocali sulla schiavitù sia stata proclamata e talora incarnata in modo precario, una nuova nozione di libertà e unità del genere umano».



La rivolta degli schiavi a Santo Domingo nel 1791

# La rivoluzione dei «giacobini neri»

Grazie ai calcoli di Blackburn possiamo oggi avere un'idea più precisa anche dell'entità di un fenomeno che, partito in sordina (7.000 schiavi nell'America spagnola del 1550), crebbe in forma esponenziale, arrivando ai 6 milioni di schiavi attivi nelle Americhe nel 1860. Lungo l'arco di tre secoli, l'Oceano Atlantico è diventato la tomba per circa 2 milioni di schiavi africani: un sesto di quanti vennero strappati a

forza dal continente nero per finire oltreoceano, nelle grandi piantagioni del Sud degli Stati Uniti, in Brasile, a Cuba... In totale, secondo le stime di Blackburn, le navi negriere hanno compiuto la bellezza di 43 mila viaggi, durante ciascuno dei quali l'oceano si sarebbe preso la sua fetta di vittime. Culturalmente legato alla sinistra (è tra i più prestigiosi collaboratori della "New Left Review"), Blackburn assegna

grande rilevanza al ruolo economico giocato dalla schiavitù. Così, all'inevitabile domanda sul perché un fenomeno di sfruttamento così esecrabile sia durato tanto a lungo, il nostro autore, dati alla mano, ha buon gioco a rispondere che la schiavitù, esempio pionieristico di globalizzazione, è stato un elemento chiave nello sviluppo del capitalismo, tant'è che «nel periodo precedente l'emancipazione le piantagioni

con schiavi erano ancora altamente redditizie e, pertanto, non vi era alcuna ragione puramente economica per abolire la schiavitù». Da tempo - è l'amara conclusione - l'opinione pubblica aveva preso le distanze, sul piano teorico, da una forma di sottomissione e crudeltà che di umano aveva poco. E tuttavia la convenienza economica della schiavitù era tale che sopravvisse a lungo.

PAROLE & NATURA

È nata una collana sul legame tra l'America e il suo paesaggio. Oltre alla scrittrice, che svela il rapporto spirituale e biologico fra ogni individuo ed esperienza cromatica, esce anche la lettura della classe media di Sarah Smarsh nel racconto della propria infanzia



Joshua Tree National Park, nel deserto del Mojave, in California

## Ellen Meloy, colori e persone mettono in scena le intermittenze del cuore

EUGENIO GIANNETTA

America: un immenso territorio che, fin dalla sua fondazione, ha confidato nella vastità dello spazio che occupa, e da esso ha tratto ispirazione per definire alcune delle sue caratteristiche. Quel territorio e quella vastità di spazi, nonché quel rapporto con la natura, va riscoperto. È nata così "This Land", la collana di *Black Coffee* per osservare il legame tra l'America e il suo territorio. La collana al momento è composta da due titoli, il primo è uscito a settembre ed è di Ellen Meloy, tra le più importanti scrittrici naturaliste americane e finalista, con *Antropologia del turchese* (pagine 356, euro 18), al Pulitzer 2003, un anno prima della sua scomparsa. Il libro è al contempo una raccolta di saggi e un diario di viaggio che connette riflessione, racconto e autobiografia, per svelare il rapporto emotivo, spirituale e biologico che lega le persone ai colori, con riferimenti che passano dalla letteratura greca alla botanica, dalla geografia alla storia, fino alla pittura di Kandinskij: «L'arancione è come un uomo sicuro della sua forza», scrive il pittore, che considerava il blu come il colore del senso profondo, e diceva del rosso che «risuona di un'intensità intrinseca decisa e potente. Brilla di luce propria, matura, e non sparge il proprio vigore indistintamente». I colori, le storie che raccontano, la cultura che gira loro attorno, avvolgono tutto: Meloy lo racconta in prima persona, calandosi nei luoghi dove deserto, acqua, pietra e cielo, se ascoltati, capiti e accolti, risvegliano una sorta di bussola interna. L'idea è di accorciare le distanze e in questo è fondamentale l'approccio antropologico cui fa riferimento il titolo, restituendo, attraverso la precisione della lingua e dei colori, un territorio che va dalle piscine della California al deserto del Mojave, dai Canyon dello Utah alle coste dello Yucatán, fino alle acque delle Bahamas. Il secondo volume della collana, appena uscito, è *Heartland*

(pagine 304, euro 18), di Sarah Smarsh, giornalista per "Guardian" e "New York Times", che attraverso il racconto della sua infanzia in Kansas invita a comprendere le dinamiche familiari e sociali della classe media negli Stati rurali d'America, dove si produce il fabbisogno alimentare di un Paese intero senza che i lavoratori possano goderne. Seguiranno poi le uscite di Barry Lopez, autore i cui scritti sono usciti su Harper's, Grant e Paris Review e Kerri Harsenault, membro del consiglio del National Book Critics, editor della rivista Orion e collaboratrice di Literary Hub. «I libri della collana - spiega Sara Reggiani, direttrice editoriale di *Black Coffee*, nonché traduttrice e autrice della prefazione della Meloy, dove racconta come il libro l'abbia chiamata a sé, con un viaggio nello Utah e grazie al incontro con il fratello di lei e con Mark, l'uomo con cui la Meloy divide il deserto e l'amore di una vita - saranno testi diversi tra loro. Non solo saggistica, ma uno spunto a partire dal paesaggio che porti avanti insieme tono intimo, biografico, non didattico e diverso dal *memoir*. L'obiettivo è provare a conciliare lettori e ambiente: «Se capisci il posto che occupi nel mondo - continua Reggiani - e capisci qual è il tuo ruolo, l'unità è unica. Il virus ci ha fatto riflettere sulle conseguenze di ciò che facciamo». In tanti spesso scordano che l'ambiente non va vissuto solo come minaccia, perché in grado di perdonarci. Con questa collana il desiderio è far innamorare ancora le persone dell'ambiente, e non sentirne solo la responsabilità». Come scriveva Ellen Meloy nel saggio *I jeans di Tillamoc*: «Trattare la natura come un animale domestico o una psicologa equivale a trattarla come una schiava. Il rispetto presuppone reciprocità, oltre a una buona dose di «nutrimento per il cuore», come gli Aztechi definivano la turchese, che Meloy vedeva così: «Semplicemente istinto, e forse è tutto ciò che una persona può sperare di mettere in ogni singolo giorno: attenzione alla luce, slancio verso la bellezza che ci sfugge».

### Pio XII, nasce un comitato internazionale

Dopo l'apertura degli archivi vaticani per gli anni del pontificato di Pio XII (2 marzo 2020) l'Università

Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la Pontificia Università Gregoriana, l'Universidad de Navarra e l'Universidade Católica Portuguesa hanno avviato un rapporto quadriennale di collaborazione scientifica per la realizzazione di un progetto di ricerca sul tema «Occidente. Orizzonti e progetti di civiltà nella Chiesa di Pio XII». Il pontificato di Pio XII rappresenta infatti un periodo storico cruciale per l'evoluzione dell'idea di «Occidente» e del suo rapporto con la Chiesa e il cattolicesimo. Nell'arco di quattro anni il progetto - il cui coordinamento scientifico è affidato a Paolo Valvo dell'Università Cattolica, Roberto Regoli della Pontificia Università Gregoriana, Pablo Pérez López dell'Universidad de Navarra, Paulo Fernando de Oliveira Fontes della Universidade Católica Portuguesa - si concentrerà su 4 ambiti: 1) La Santa Sede e l'Occidente nell'ordine mondiale postbellico; 2) Civilizzazione, inculturazione, indigenismo. Ai confini dell'Occidente; 3) Chiesa, cattolici e democrazia; 4) Guida lo sviluppo. I cattolici e la modernizzazione socioeconomica. «All'inizio del '900 il ricorso sempre più frequente al concetto di "Occidente" - osserva Paolo Valvo - è stato funzionale a legittimare l'ideale passaggio di testimone dell'Europa agli Stati Uniti: come guida morale di quello che per comodità si può chiamare "mondo occidentale". La Chiesa cattolica nelle sue varie articolazioni si è posta in discontinuità con questa visione omologante durante il pontificato di papa Pacelli. «La possibilità di accedere agli archivi vaticani per gli anni di Pio XII offre dunque un'occasione preziosa per studiare un periodo cruciale per l'evoluzione dell'idea stessa di Occidente».

### Morto Bernardi grande studioso dell'Italia rurale

GIOVANNI GAZZANO

È morto ieri all'ospedale di Udine, a 84 anni, il grande studioso dell'Italia rurale, sociologo, scrittore, studioso della civiltà contadina e dei flussi migratori che a cavallo tra il XIX e il XX secolo portarono milioni di italiani a cercar fortuna e lavoro Oltrealpe e oltre oceano. È stato professore ordinario di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'università Ca' Foscari di Venezia, dove ha insegnato anche Sociologia del turismo. Ha tenuto corsi in diverse università europee e nelle Americhe. Amava marciare in particolare la geografia e la storia del suo Veneto. Ha indagato il passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale e ha studiato (e valorizzato) le tradizioni e culture rurali, le minoranze etniche e i dialetti. È stato editorialista del nostro quotidiano e fin dalla sua fondazione, nel 1997, membro del comitato scientifico di "Luoghi dell'Infinito". Era una persona che sapeva coniugare la sua grande cultura con una straordinaria affabilità, amava promuovere il dialogo tra i diversi campi del sapere e sapeva conciliare mondi apparentemente lontani. Profondamente credente, il suo volto era sempre aperto al sorriso: amava la vita ed era un maestro nel dialogo. Scriveva su "Luoghi dell'Infinito" del gennaio scorso, nel suo ultimo articolo dedicato alla civiltà contadina e illustrato dalle immagini del suo caro amico Pepi Merisio: «Ora che gli anni mi sono precipitati addosso e mi ritrovo un ultratottantenne in progress lo scorrere del tempo si è fatto sempre più rapido, mi sbuccano fuori di un colpo piccoli motivi inaffiatari che si collocano come cippi memoriali a segnare il senso d'una lunga vita. Il più recente è latino: *motus in fine velocior*. Un altro viene dal repertorio esistenziale della più remota infanzia e l'ho ereditato da un ragazzo contadino a cui ebbi modo di dare qualche lezione formattiva, e lo ricordo ancora vivace, con una intelligenza spontanea. "L'agricoltura - ebbe a dire - comincia la mattina e non finisce mai, diventa un costume di vita. C'è sempre qualcosa da fare, basta girare l'occhio e guardare per terra...". Il contadino la terra la coltiva e la faceva fiorire con l'aratro, Bernardi l'ha fatto con la sua sapienza e l'ha fatto con la sua Odeza (Treviso) il 15 gennaio 1937, Bernardi si era laureato in economia e commercio all'Università Ca' Foscari di Venezia e poi in sociologia all'Università di Trento. Autore di numerose opere scientifiche e narrative, ha diretto la Collana sulle culture popolari venete della Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Era membro del Centro Studi Nazionale dell'Accademia Italiana della Cucina, dell'Accademia della Vite e del Vino e dell'Accademia Alimentare Italiana. Faceva parte della giuria del Premio Internazionale Nonino, del Premio Masi per la Civiltà Veneta e del Premio Gaspare Barbiellini Amidei. Per l'editore Santi Quaranta ha pubblicato, tra gli altri, *Istria d'antano. Una Terra antica. Il tesoro dei padri. La piccola città sul fiume*. Tra i suoi saggi ricordiamo *Italia cultura in estinzione. Ricerche sulla identità contadina* (Marsilio Editori, 1975), *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica* (Coines, 1976), *I labirinti della sociologia* (Laterza, 1977, con Gaspare Barbiellini Amidei), *Comunità come bisogno. Identità e sviluppo. Note sulle culture locali* (Jaca Book, 1981).